



# GLI AMICI DEL BOSCO



Racconto per Castorini

Edizione 2019



Prefazione	pag. 2
Capitolo 1°	
<i>Come nacque la Colonia</i>	pag. 5
Capitolo 2°	
<i>La nuova diga</i>	pag. 7
Capitolo 3°	
<i>Che cosa vuol dire fare le cose insieme</i>	pag. 10
Capitolo 4°	
<i>Perché i Castori sono felici</i>	pag. 12
Capitolo 5°	
<i>Gli amici del bosco</i>	pag. 16
Capitolo 6°	
<i>La tempesta</i>	pag. 19
Capitolo 7°	
<i>Il Castoro argentato</i>	pag. 21
Capitolo 8°	
<i>La prima chiacchierata</i>	pag. 22
Capitolo 9°	
<i>Ruggine visita la capanna dei Castori</i>	pag. 24
Capitolo 10°	
<i>Che bello crescere!</i>	pag. 28
Capitolo 11°	
<i>Il Lupo Keeo</i>	pag. 31
Capitolo 12°	
<i>Nuove frontiere</i>	pag. 31

## PREFAZIONE

*La base del racconto è liberamente ispirata al libro "FRIENDS OF THE FOREST", ed. Boy Scouts of Canada. Il capitolo 1° è un rifacimento del capitolo 1° di "GROGH: STORIA DI UN CASTORO" di A. Manzi, ed. Bompiani.*

Cap. 1°-2°: Sono un unico racconto, diviso in due puntate soprattutto per esigenze di lunghezza. Il 1° capitolo è da usare senz'altro quando si inizia una nuova Colonia, ma può anche diventare tradizione raccontarlo all'inizio di ogni anno, per accogliere i cuccioli e presentare il Grande Castoro Bruno (sia come personaggio sia come simbolo concreto della Colonia. Il 2° capitolo serve, oltre che come ovvia continuazione, anche quando si vuole spiegare che cosa sono e come sono fatte una diga ed una capanna di castoro.

Cap. 3°: Da raccontare subito all'inizio dell'anno (a tutta la Colonia o anche solo ai nuovi) per far partire lo "spirito" della vita da Castorino, e da richiamare ogni volta che la situazione lo richieda.

Cap. 4°: Quando si stanno preparando i cuccioli al patto, per presentare la legge ed il motto.

Capp. 5°-6°: Dopo un po' di tempo, quando si pensa opportuno iniziare il discorso della famiglia Jones. (Queste figure, insieme a quella del Castoro Argentato - "ambasciatore" presso di loro - che comparirà nel cap. 7°, permettono - con un discorso sempre non diretto ma analogico - di mantenere il contatto con mondo reale degli uomini, operando con esse le opportune, istintive "identificazioni").

Capp. 7°-8°-9°: Durante l'anno, anche come spunto per qualche attività (ad esempio, per il cap. 9°, la costruzione, per ogni "capanna" di castori, della loro tana).

Cap. 10°: Al cambio di coda di primavera, quando si danno delle code nere.

Cap. 11°: Da raccontare solo ai castorini coda nera, quando si inizia ad accennare al loro passaggio in Branco e comunque al primo contatto con "Keoo".

Cap. 12°: Al campetto estivo, e poi all'uscita dei passaggi immediatamente prima di essi

## **Capitolo 1°) COME NACQUE LA COLONIA**

Il Grande Castoro Bruno alzò il capo. Rimirò con gioia, dall'alto del cocuzzolo dove si trovava, la valle profumata. Si udiva il lieve fruscio delle foglie, i sussurri del popolo dell'aria, mentre in basso laggiù appariva a tratti, tra il verde degli alberi, un sottile nastro d'argento: il fiume. Guardò qua e là, scrutando con attenzione le vicinanze, poi riprese a scendere la montagna.

Dietro di lui veniva tutto il gruppo dei castori. Il sentiero scendeva ora con un dolce pendio. Dopo tanti giorni trascorsi in marcia su un terreno pieno di sassi, era una grande gioia posare il piede sul molle terreno del bosco. La vegetazione era molto ricca. Tra gli alberi ed i fitti cespugli si notavano i piccoli sentieri percorsi dagli animali.

Il Grande Castoro Bruno scelse uno di questi sentieri e si inoltrò su di esso correndo. Sentiva il rumore dell'acqua vicina e quella dolce musica lo riempiva di gioia. Seguito da tutti i suoi compagni, corse nel bosco, fra le felci che si inchinavano al suo passaggio, tra i rovi che cercavano di trattenerlo con le loro spine, sopra al molle tappeto di foglie. Poi, attraverso i tronchi delle piante ricoperte di muschio ed i bassi cespugli, vide spuntare improvvisamente il fiume. Fu lì lì per gridarlo ai compagni, ma non poté. L'emozione gli chiudevà la gola. Ma anche gli altri lo avevano visto e si erano avvicinati.

“Grande Castoro - mormorò un anziano - Il fiume!” e c'era nella sua voce molta emozione. “Lo vedo - rispose il Grande Castoro Bruno - e so che gioia provi nel tuo cuore”.

Rimasero qualche minuto in silenzio. Ad un giovane castoro scese una lacrima di commozione. Tutto il gruppo dei castori si accalcava sulla riva, spingendo quelli delle prime file, col desiderio di buttarsi finalmente nel fiume.

Ma i più anziani, che erano davanti, trattenevano tutti e, richiamandoli, li respingevano indietro. Il Grande Castoro Bruno disse: “I più anziani restino di guardia al gruppo ed i più giovani vengano con me”. Tutti gli altri non si muovano, fino a quando avremo trovato il posto giusto per sistemarci.

Il gruppo si sedette sulla riva: aveva l'aspetto di un reggimento a riposo, guardato da ogni lato da sentinelle che vigilavano sulla sicurezza di tutti.

Intanto tutti i giovani si erano riuniti intorno al Grande Castoro Bruno. “Ci divideremo in due gruppi - egli disse - Il primo discenderà lungo la corrente, l'altro la risalirà con me. Chi troverà il posto migliore chiamerà gli altri. Avanti!”. Si tuffò per primo. Col capo ritto, le piccole orecchie aguzze, pronte a sentire il minimo rumore, nuotava rapidamente attraverso la corrente. La sua coda, lunga circa trenta centimetri, allargata a mo' di spatola, coperta da piccole scaglie, serviva da timone. I suoi piedi posteriori, palmati, spingevano nell'acqua come i remi di una barca. Era il castoro più abile di tutti, nessuno poteva vincerlo nel nuoto: persino la biscia ed il luccio erano stati battuti da lui. Ma, soprattutto, egli si distingueva dagli altri per la sua saggezza. Anche i castori più anziani avevano ceduto il comando a lui. Lo meritava però: infatti, quando alcune settimane prima la Colonia aveva corso il rischio di essere distrutta dal fuoco che aveva devastato tutta la foresta, era stato lui, con la sua saggezza, che l'aveva salvata. Ora, dopo averli guidati per tutti quei giorni sui monti, nonostante la dura fatica, li aveva condotti su di un nuovo fiume per costruire un nuovo villaggio. Durante la marcia faticosa, sovente alcuni avevano perso la fiducia, altri avevano tentato di ribellarsi, ma egli, con pazienza, aveva fatto loro coraggio e li aveva spinti ad andare avanti. Ora il Grande Castoro Bruno, nuotando, osservava attentamente le sponde, cercando il luogo adatto per porre l'accampamento. I compagni lo seguivano in silenzio. Il fiume passava fra una fitta schiera di alberi che, intrecciando i loro rami, formavano una galleria stupenda. I castori guardavano ammirati, senza sapere che il fiume, subito dopo, avrebbe serbato per loro una bella sorpresa. Dopo aver fatto una stretta curva a gomito, esso s'allargava formando un delizioso laghetto circondato tutt'intorno da una fitta e verde vegetazione. “Questo è un luogo meraviglioso - disse subito il Grande Castoro Bruno - Sulle rive ci sono gli olmi e credo che riusciremo anche a trovare dei pioppi”. E nel nominare queste due ghiottonerie, si leccò i baffi. I suoi compagni allargarono le narici e, sentendo l'odore degli olmi, squittirono di gioia. “Ridiscendi veloce il fiume ed avvisa tutta la colonia” disse il Grande Castoro Bruno al Castoro dal Ciuffo Chiaro.

Intanto gli altri si sparsero lungo il laghetto per esplorarne le

sponde. Non passò molto tempo che, guidata dagli anziani, arrivò tutta la Colonia. Allora il Grande Castoro Bruno batté il segnale di riunione (tre forti colpi di coda sull'acqua: "Splash, splash, splash!") e tutti gli si misero attorno in silenzio.

"Abbiamo raggiunto un nuovo fiume. - disse - Qui costruiremo il nostro villaggio. Nessuno perda tempo sulle rive. Fino a che non ci saremo messi al sicuro, dovremo lavorare sodo".

Detto ciò si tuffò dirigendosi verso la sponda. I castori lo seguirono dividendosi nel frattempo in piccoli gruppi. Ognuno sapeva già cosa fare.

### ***Capitolo 2°) LA NUOVA DIGA***

Dopo qualche minuto, il Castoro dai Baffi Lunghi disse forte: "Ehi, quest'albero mi sembra adatto!". Il Grande Castoro Bruno, dopo averlo attentamente esaminato, disse: "Si è proprio adatto". L'albero, un abete alto, una ventina di metri e grosso tanto che un uomo sarebbe riuscito appena ad abbracciarlo, si ergeva maestoso presso la sponda del fiume. "Avanti!" - ordinò il Grande Castoro Bruno, e subito una decina di castori attaccarono con i loro potenti denti la base dell'abete.

Intanto qua e là s'intravedevano, fra i cespugli, piccoli gruppi di castori intenti a segare grossi rami od alberi nani, mentre altri li pulivano dalla scorza, facendone dei pioli lisci ed aguzzi ad un'estremità. Ognuno lavorava, piccolo o grande, giovane od anziano, ben sapendo che solo dopo questo lavoro avrebbero potuto concedersi un po' di riposo e tranquillità. E per ore ed ore i denti di tutti i castori della Colonia morsicarono e segarono.

La base del grande albero si consumava sempre più ed i denti dei castori penetravano sempre più profondamente dentro il legno. Ad un certo punto il Grande Castoro Bruno lanciò un lungo grido. Tutti si fermarono, mentre i più vicini al grande albero si tirarono da parte. Tentennando dapprima lentamente, poi sibilando, velocemente e con un grande schianto, l'abete si abbatté sul fiume, come un ponte gettato da una riva all'altra. Il gruppo che l'aveva abbattuto salì su di esso e lo spogliò di tutti i suoi rami. Il Grande Castoro Bruno lavorava con gli altri. Tuffatosi sottacqua, scavava nel letto del fiume delle buche profonde, mentre un altro castoro, disteso sul grande tronco, teneva dritti, con la bocca e le zampe anteriori, i paletti che egli

metteva nelle buche. In breve sul grande tronco, partendo dal fondo del fiume e fino a due metri oltre la superficie, poggiavano numerosi paletti, intrecciati fra loro con rami sottili. La prima parte dell'opera era compiuta.

Allora tutta la Colonia andò sulla riva e si mise ad impastare la terra coi piedi, battendola poi con la coda. Alcuni castori si riempivano la bocca e le zampe anteriori di quella specie di pasta e si recavano sulla diga, coprendone ogni piccolo spazio.

Quando finalmente la grandiosa opera fu compiuta, il Grande Castoro Bruno e tutti i suoi compagni si fermarono ad ammirarla soddisfatti. La diga andava da una sponda all'altra; spesso tre o quattro metri alla base, si restringeva sempre più verso la cima, dove non arrivava neppure ad un metro di larghezza.

Dall'alto di essa, il Grande Castoro Bruno spiccò un salto e si tuffò nell'acqua. "Ora - disse appena ebbe raggiunto il centro del laghetto - la diga è costruita; siamo al sicuro dalle piene". La Colonia lo ascoltava in silenzio. "Adesso che il pericolo è scomparso - continuò dopo qualche secondo - possiamo riprendere la nostra vita normale. Ognuno costruisca la propria capanna, e viva in pace per il bene della Colonia".

E come se le ultime parole fossero state un ordine, i castori si divisero in tanti piccoli gruppi, secondo le varie famiglie; le più numerose erano composte di otto individui. Ogni gruppo si inoltrò nel bosco e, arrampicatosi su qualche alberello, scelse fra i rami più robusti. Segatili coi denti, li pulirono, trascinandoli poi verso il lago. Iniziarono poi a gettare le fondamenta della loro capanna. Mentre due scavavano le buche nel letto del fiume, un altro teneva dritti i paletti. Innalzarono una specie di palafitta e poi intrecciarono alla base un cerchio del diametro di circa tre metri con solidi rami che ricoprirono con un impasto di terra. Infine innalzarono le pareti, cementandole con sabbia e terra che applicavano con la coda. Impiegarono due giorni a finire le costruzioni, ma alla fine le capanne erano così forti che nessun vento sarebbe riuscito ad abatterle; ed erano murate così bene che neppure una goccia di pioggia sarebbe riuscita a penetrare all'interno. Le capanne erano costruite a due piani comunicanti fra di loro per mezzo di una specie di scala interna. Il piano inferiore era il magazzino con un'uscita sottacqua nel



fiume; il superiore, che serviva come abitazione, aveva una specie di uscita di sicurezza, che comunicava con la riva. Il soffitto, fatto a mo' di cupola, era ricoperto anche da uno strato di erba, per essere maggiormente impermeabile. Nelle acque del fiume ora si specchiavano, tremolando, decine di queste casette. La Colonia ora poteva respirare. Il lavoro duro era terminato. La diga avrebbe difeso i castori dalle piene, le capanne dalle fiere e dagli intrusi. Iniziò così il nuovo lavoro, svolto fra uno scherzo ed una nuotata, fra una chiacchierata ed un riposo: la ricerca del cibo. Ognuno si allontanava in cerca di cortecce, di teneri rami che metteva poi nei magazzini. E bisognava sbrigarsi: fra poco l'inverno, la "stagione morta", sarebbe arrivato, portando il gelo. In seguito le famiglie avrebbero incominciato a pensare a mettere al mondo dei nuovi cuccioli. La Colonia era salva: la vita sarebbe continuata.

### **Capitolo 3°) CHE COSA VUOL DIRE FARE LE COSE INSIEME**

Tic Tac, lo scoiattolo, non poteva proprio credere ai suoi occhi. Era seduto su di un ramo della grande quercia al margine del laghetto, e sotto di lui i castori erano indaffarati ad aiutarsi l'un l'altro per raccogliere gli alberelli più squisiti per la loro provvista di cibo per l'inverno. Felici, lavoravano tutti insieme, rosicchiando gli alberi e portandoli a nuoto verso la loro capanna, dove li mettevano nel magazzino.

"Non capisco, non capisco! - brontolava Tic Tac mentre correva avanti ed indietro sui rami dell'albero. Non posso capire perché i castori lavorino sempre insieme. Perché ognuno non raccoglie il cibo per se stesso, senza preoccuparsi degli altri?"

Pensò che avrebbe dovuto parlarne con qualcuno e si domandò se Malak, il grande gufo saggio, fosse sveglio in cima all'albero. Correndo all'impazzata su e giù, saltando di ramo in ramo, arrampicandosi velocemente sul tronco, raggiunse la cima dell'albero, dove, ad occhi chiusi, sedeva Malak, il gufo.

"Ehi, Malak! - disse Tic Tac, svegliandolo - Perché fanno così? Perché fanno così?". "Perché ...chi ...fa che cosa?!" - Chiese Malak molto rudemente, non essendo abituato ad essere svegliato durante il giorno. "Si dividono il lavoro e mettono il cibo tutto assieme. Non capisco perché lo fanno".

"Ma di che cosa stai parlando, Tic Tac?" - chiese Malak, ora completamente sveglio e piuttosto interessato a ciò che eccitava così tanto lo scoiattolo.

“Vedi, quando io raccolgo il mio cibo per l’inverno, metto insieme le mie noci, ammicchiandole in giro per tutto il bosco in piccoli cumuli, che solo io conosco, e così fanno gli altri scoiattoli. Noi teniamo le nostre provviste di cibo nascoste, tutte per noi stessi. Ma questi castori non lo fanno! Essi lavorano tutti uniti, condividendo il lavoro e penso che poi si divideranno anche tutto il cibo fra di loro”.

“È proprio così. - Disse Malak - Questi castori laboriosi sono molto furbi. Guardali attentamente: qualcuno lavora attorno alla diga; altri insegnano ai più giovani come nuotare bene. E guarda là: il Grande Castoro Bruno sta insegnando ai cuccioli in che modo masticare un ramoscello, in maniera che cada dove desiderano. E tutti gli altri portano i ramoscelli nella loro capanna. Essi condividono i loro lavori, aiutandosi l’un l’altro. Naturalmente stanno insieme nelle stesse capanne e, durante l’inverno, hanno tutto quel cibo da dividersi fra loro. È un bel modo di vivere: ognuno dà una mano all’altro”.

“A me non piace disse Tic Tac - A me proprio non piace”.

“Naturalmente non ti piace - disse Malak - perché tu sei uno scoiattolo e noi tutti sappiamo che gli scoiattoli sono piccoli animali che vivono ognuno per conto loro. Questo è il tuo modo di fare, non preoccuparti. Ma ... se foste realmente furbi, tutti voi scoiattoli stareste insieme e vi dividereste le provviste di noci. Per esempio, sono sicuro che tu non ricordi neppure dove hai messo metà delle tue”.

“Già - disse Tic Tac, pensando seriamente - Infatti, io non riesco mai a ricordare dove sono tutte”.

“Vedi - disse Malak - se vi dividereste le vostre provviste, avreste un grosso mucchio di noci che sarebbe sufficiente per tutti gli scoiattoli durante l’inverno”.

Tic Tac disse: “Questa è una buona idea. Ne parlerò con gli altri scoiattoli”. E con ciò, corse via brontolando, a cercare gli altri suoi compagni. Malak, che conosceva molto bene gli scoiattoli, pensò che non avrebbe avuto molto successo. Ma, prima di assopirsi di nuovo, diede un ultimo sguardo al laghetto.

Sorrise vedendo i castori.

“Sì, sono molto furbi. Davvero! Sanno come lavorare, giocare e condividere le cose insieme. Avranno un buon inverno. Avranno molto cibo. Oh, oh - pensò - se non fossi un gufo, penso che

sarei volentieri un castoro!”.

### **Capitolo 4°) PERCHÈ I CASTORI SONO FELICI**

Quando gli alberi che d’inverno perdono le foglie incominciano lentamente a spogliarsi e tutto il bosco diventa una meravigliosa fantasia di colori, è dolce ritirarsi nella capanna appena il sole, ormai basso all’orizzonte, fa diventare il cielo di un rosso infuocato. Quella sera i castori, mentre gironzolavano qua e là nella capanna pensando ai fatti della giornata, speravano che il Grande Castoro Bruno avrebbe raccontato loro qualche storia.

Uno dei due Castori Gemelli lo guardò e gli chiese: “Tutte le colonie di castori sono felici come lo siamo noi?”.

“Non lo so - disse il Grande Castoro Bruno - ma sono sicuro che possono esserlo se lo vogliono. Vedete, in questa Colonia abbiamo davvero imparato che cosa significhi “stare insieme”. Insieme abbiamo scoperto cose nuove e siamo cresciuti. Insieme abbiamo costruito ed abbiamo esplorato. Abbiamo giocato, ma ci siamo anche aiutati l’un l’altro a capire che cosa vuol dire esser sempre più dei castori laboriosi. Abbiamo anche imparato come sia importante che tutti si lavori uniti, dal castoro più giovane a quello che ha già vissuto nella Colonia per due o più anni, e come è importante che ciascuno di noi faccia la sua parte meglio che può, con tutta la sua abilità, in qualsiasi cosa ci sia da fare. Ma non fu sempre così. Tanto tempo fa, infatti...” e, mentre i castori, distesi l’uno accanto all’altro, incominciavano a sognare con la fantasia ciò che il Grande Castoro Bruno diceva, egli iniziò a raccontare. Tanto tempo fa, infatti, i castori vivevano ognuno per conto loro, come i nostri amici scoiattoli. Ognuno pensava solo per sé, e anche quando si formava una famiglia, si costruiva la sua capanna il più lontano possibile dalle altre. Così le capanne erano sparse lungo le rive del fiume per centinaia e centinaia di metri ed i castori delle diverse famiglie cercavano di non incontrarsi mai o, se proprio capitava, si salutavano frettolosamente e subito scappavano ognuno per la sua strada. Erano convinti, infatti, che in tal modo ognuno poteva essere più libero di fare quello che voleva e di godersi per conto suo le cose che possedeva. Insomma, erano convinti che così erano più felici.

Ma un giorno capitò una cosa inaspettata. Quell’inverno era stato

molto rigido e soprattutto aveva ricoperto tutto il paese di un manto così spesso di neve come mai si era visto. Sulle montagne la quantità della neve era impressionante. Così, come venne il primo sole di primavera e la neve iniziò a sciogliersi, il livello dell'acqua incominciò a salire continuamente, di giorno in giorno, e poi di ora in ora. Aveva anche incominciato a piovere e questo peggiorava terribilmente la situazione. Molte capanne erano già state allagate ed incominciavano a vedersi sempre più numerose le famiglie di castori che, abbandonato tutto, cercavano scampo dall'acqua sul tetto della capanna o addirittura sulla riva, col pericolo continuo però di essere assaliti da qualche animale predatore.

Un giorno passò velocemente lungo la riva del fiume un alce e portò una notizia ancor più preoccupante. Lassù, verso le montagne, il fiume si allargava in un grande lago, originato da una specie di diga naturale, da cui scendeva una splendida cascata. Ora l'acqua che saliva sempre più di livello minacciava di rompere gli argini e c'era il pericolo che prima o poi, se la diga naturale avesse ceduto, arrivasse una grande ondata che avrebbe spazzato via tutte le cose per chilometri e chilometri lungo la riva del fiume. I castori, a questa notizia, giustamente si terrorizzarono. Ognuno incominciò a pensare a tutte le possibili soluzioni. Ma sembrava non esserci via di scampo. Non potevano fuggire all'interno del bosco, lontano dal fiume che era il loro ambiente naturale, ed esporsi così agli attacchi di tutti gli animali feroci, proprio ora che le famiglie avevano i cuccioli. E fuggire lungo il fiume era inutile: la grande ondata li avrebbe raggiunti dovunque. Ad un certo punto qualcuno ebbe un'idea: guardando gli immensi abeti che crescevano sulle rive del fiume, pensò che, se si fosse riusciti a far cadere qualcuno di questi alberi attraverso il fiume, si sarebbe forse potuta frenare almeno un po' la grande ondata.

Detto fatto, una famiglia di castori incominciò a rosicchiare alla base uno di quei grandi abeti. La situazione era disperata: pochi com'erano avrebbero impiegato intere settimane ad abbattere anche solo due o tre alberi, e certamente la piena non avrebbe aspettato tanto. Quando gli altri castori che, continuando a non parlarsi, si spiavano sottocchio gli uni con gli altri per vedere come ognuno risolveva la situazione, videro questo fatto e

capirono le intenzioni di questa famiglia, pensarono subito, come prima cosa, a costruirsi ognuno la sua diga personale. Ma tutti capirono, senza neppure rifletterci troppo, che era una cosa impossibile: nessuno avrebbe avuto il tempo di finire il lavoro, neppure le famiglie più numerose. Incominciarono a capire che una soluzione ci sarebbe stata: quella che tutti si unissero con la prima famiglia per costruire un'unica grande diga. Ma com'era possibile che loro, castori liberi ed indipendenti, lavorassero aiutandosi l'un l'altro? E poi, a parte tutto, con quale faccia avrebbero osato presentarsi per lavorare insieme a delle persone con le quali non si erano mai degnati di parlare?

Tuttavia, poco per volta, incominciarono a vedersi alcuni castori che, pur essendo di altre famiglie, si erano riuniti, senza dir niente, al primo gruppo e, lavorando disperatamente coi denti, li stavano aiutando ad abbattere il primo grande abete.

Dopo qualche ora, tutta la Colonia era riunita sulla riva nel lavoro comune. Caddero dopo poco tempo tre abeti; tutti perfettamente paralleli e vicini, tanto da poter formare l'ossatura di una diga portentosa. In breve i castori, divisi in gruppi di lavoro, sotto la direzione spontanea dei più anziani, che erano anche i più esperti, erano tutti indaffarati a costruire, con centinaia di piccoli rami, le pareti della diga. Proprio mentre stavano riempiendo gli ultimi buchi rimasti con fango impastato con erba, sentirono un rombo spaventoso che si avvicinava con una velocità terribile e capirono: la grande ondata stava arrivando ... Si rifugiarono tutti al riparo della diga; stretti stretti l'uno all'altro come non erano mai stati, chiusero gli occhi ed attesero.

Dopo qualche istante, scoppiò il finimondo. Con un rumore terribile, l'acqua si era abbattuta sulla diga sollevando una quantità impressionante di spruzzi, che riempivano tutta l'aria e non lasciavano più veder nulla. La diga cigolava in modo spaventoso e sembrava quasi che urlasse sotto lo sforzo.

Fu questione di pochi secondi, ma sembrarono secoli. Poi improvvisamente tutto tacque. I castori, uno per volta, adagio adagio, aprirono gli occhi. Tutt'intorno, sulle rive, era una catastrofe. Alberi sradicati, fango dappertutto. Ma la diga aveva tenuto. Salirono tutti sulla sua cima e si contarono: l'acqua non era riuscita a rapire nessuno. Cerano tutti, proprio tutti, bagnati ed ancora un po' spaventati, ma salvi. Ad un certo punto qualcuno

mormorò: “Beh, ora possiamo tornare ciascuno a riparare la propria capanna ed a riprendere la nostra solita vita”. Ma nella voce non c'era molta convinzione, anzi c'era del rimpianto.

Ci fu qualche momento di silenzio. Poi un giovane castoro disse: “Però è stato bello lavorare insieme, ho conosciuto molti nuovi castori ed ho scoperto che sono persone in gamba, anche se non sono della mia famiglia. E poi... insieme abbiamo fatto questa meravigliosa diga che nessuna famiglia da sola, anche in cent'anni, sarebbe riuscita a costruire”.

A questo punto, il castoro più vecchio e saggio, sicuro di interpretare il pensiero di tutti, prese coraggio con un lungo respiro e disse: “Sentite, perché non continuiamo a stare insieme basterà costruire le nostre capanne tutte vicine, attaccate alla diga invece che sparse lungo le rive. Potremo continuare ad aiutarci e diventeremo sempre più amici”. “Sì - urlarono in coro tutti i castori - Oggi facciamo solennemente il patto di vivere insieme, di aiutarci gli uni e gli altri e di condividere tutto!”

Intanto aveva finito anche di piovere e nel cielo, diventato improvvisamente azzurro, era apparso uno splendido arcobaleno. I castori si voltarono verso di esso ed abbassarono il capo. Da sempre l'arcobaleno ricordava ai castori la presenza del Signore ed ora più che mai capivano che il Signore era contento di loro. Essi provarono per la prima volta veramente che cosa voleva dire la gioia.

Quando il Grande Castoro Bruno finì di raccontare, i castori erano tutti commossi. Di colpo si alzarono tutti insieme e formando un grande cerchio, dissero in coro: “Rinnoviamo anche noi il patto di fare tutte le cose insieme, amando il Signore e tutti gli altri e facendo bene ogni cosa. ”Ricordiamoci che saremo felici se saremo sempre operosi ed amici di tutti”.

Quella sera ci fu una grande festa nella Colonia.

### ***Capitolo 5°) GLI AMICI DEL BOSCO***

Il Grande Castoro Bruno aveva da fare una comunicazione molto importante. Nuotò al centro del laghetto. e sbatté la coda sull'acqua per tre, volte: “Splash, splash, splash!”. Tutti gli altri castori udirono il segnale e si precipitarono verso la diga, che era il luogo delle loro riunioni.

“Che cosa sta accadendo?” chiese il Piccolo Castoro dal Dentone

Appuntito. “Deve essere qualcosa che riguarda le persone nella nuova villetta” disse uno dei due Castori Gemelli.

“Penso di sì - disse l’altro - perché il Grande Castoro Bruno ha nuotato giù per il fiume in quella direzione questa mattina”.

Il Grande Castoro Bruno era seduto su di un tronco ed appariva davvero molto solenne. Era proprio un castoro saggio. Conosceva tutto del bosco e del laghetto, e tutti gli animali e gli uccelli erano suoi amici. Batté le zampe anteriori per ottenere silenzio. Tutti i castori, che si erano riuniti in circolo attorno a lui, divennero assolutamente silenziosi.

“Castori piccoli e grandi - egli disse - ho qualcosa di importante da dirvi. Giù per il ruscello, dove inizia il grande lago, quattro esseri umani stanno costruendo una villetta. Sono due grandi e due piccoli e sono sicuro che sarete felici di sapere che hanno un aspetto molto amichevole. Il ragazzo mi ha visto e mi ha indicato col dito agli altri. Tutti mi hanno salutato e, quando ho sbattuto la coda, sono sembrati molto entusiasti. Tornando su per il ruscello per darvi la notizia, ho incontrato Tic Tac, lo scoiattolo. Mi ha detto che si tratta della famiglia Jones e, dal momento che essi diventeranno certo nostri amici, vi ho riuniti tutti qui per dar loro un nome. Tutti gli amici del bosco devono avere un nome, come voi ben sapete”. “Come faremo? - chiese il Castoro dal Dente Lungo - Non li abbiamo mai visti e non possiamo dar loro un nome senza vederli!”.

“Bene! - disse il Grande Castoro Bruno - Allora, questo pomeriggio andremo tutti giù per il ruscello ad osservare la famiglia Jones”. Nel pomeriggio infatti tutti i castori, con una grande esitazione, nuotarono verso il luogo dove Jones erano indaffarati nella costruzione della loro nuova villetta estiva.

Dapprima nessuno degli esseri umani notò i castori quando essi arrivarono e si radunarono senza far rumore sulla riva. Fu il padre Jones che alla fine disse: “Guardate bambini, guarda mamma, abbiamo compagnia. Non voltatevi troppo velocemente, altrimenti li farete scappare impauriti”.

Tutti i Jones si voltarono e videro i castori. Furono davvero molto lieti della cosa. “Non ve lo avevo detto che avremmo avuto molti amici nel bosco?” disse la mamma.

“Penso che ci sia una colonia di castori con una diga su per il fiume” disse il papà.

I castori guardavano attentamente e ciascuno osservava gli esseri umani per vedere se poteva trovare un nome che li descrivesse convenientemente. La ragazza si era avvicinata alla riva del ruscello, e lentamente si tolse le scarpe. I castori, per precauzione, si ritirarono un po' indietro, dove l'acqua era più profonda, e la ragazza incominciò a sgambettare nell'acqua fresca. Il ragazzo, la madre ed il padre avevano camminato adagio sulla riva ed ora osservavano i castori che nuotavano lì vicino. La madre disse di essere sicura che i castori li stavano osservando.

“Io credo - disse il ragazzo - che cerchino di capire se siamo loro amici”. Il padre replicò: “Ci vorrà un po' di tempo, ma sono certo che capiranno che lo siamo”. Proprio allora un forte colpo di coda del Grande Castoro Bruno diede il segnale a tutti i castori di ritornare. Essi andarono su per il fiume per riunirsi e decidere i loro nomi per gli esseri umani. Con gran saggezza, il Grande Castoro Bruno disse: “Castori, il padre ci ha visti per primo. Penso che potremmo chiamarlo Occhio di Falco”.

“Oh, è uno splendido nome!” dissero tutti i castori.

I Castori Gemelli incominciarono a blaterare: “Avete visto che vestiti colorati indossava la madre? Erano veramente belli. Dovremmo chiamarla Fantasia. Aveva dei colori fantastici addosso” dissero.

“Bene, gemelli - dissero gli altri castori - Questo sarà il nome che le daremo Fantasia!”.

“Io ero il castoro più vicino alla ragazza quando entrò nell'acqua e, come sapete, fece un mucchio di spruzzi e produsse delle grosse bolle nell'acqua con i piedi - disse il Castoro dalla Coda Corta - Perché non chiamarla Bolle?”.

“Ci piace molto - dissero diversi castori È un bel nome per lei”.

Il Grande Castoro Bruno aggiunse: “E il ragazzo, avete visto il colore rosso dei suoi capelli? Lo chiameremo Ruggine”.

“Bene, questi sono i nomi che daremo loro dissero in coro tutti i castori, sbattendo con piacere le code - Questo è il modo in cui noi tutti li chiameremo, e saremo loro amici”. E fu così che la Colonia dei castori diede il nome a quattro nuovi amici umani.

### **Capitolo 6°) LA TEMPESTA**

Fu il tuono, che scoppiò e rimbombò nel cielo, che svegliò Ruggine quella notte. Un fulmine illuminò la stanza, ed egli notò che il



grande orologio sulla parete segnava le quattro del mattino. Era già dalla sera prima, quando la famiglia Jones si era coricata, che pioveva a dirotto. Fuori dalla finestra Ruggine poteva vedere la pioggia che cadeva, bagnando i vetri. Comprese che ci sarebbe stato un allagamento nella mattinata e si preoccupò di che cosa sarebbe accaduto alla diga dei castori con tutta quell'acqua che affluiva nel laghetto. Mentre si rigirava per cercare di addormentarsi nuovamente, pensò che, appena alzato, avrebbe fatto un salto a vedere come se la cavavano i castori.

Non c'era neanche un briciolo di sole quella mattina, anche se la pioggia era cessata. Mentre la famiglia Jones era seduta intorno al tavolo per la colazione, Occhio di Falco si fece portavoce dei pensieri di tutti loro. "Abbiamo avuto proprio una brutta notte. Il ruscello è fortemente in piena e sono molto preoccupato per la diga dei castori. Perché non facciamo una passeggiata per andare a vedere che cosa stanno facendo i nostri amici?".

Dopo aver sparecchiato velocemente, Fantasia, Bolle e Ruggine indossarono gli stivali e gli impermeabili. Un attimo dopo stavano già camminando su per il sentiero. Le gocce, cadendo dai rami degli alberi, li bagnavano tutti. Quando arrivarono alla diga, si accorsero subito che la pioggia torrenziale era stata davvero troppa. La diga aveva ceduto. L'acqua le scorreva attraverso, formando un profondo canale fin nel tratto di fiume sottostante. "Guarda papà - disse Ruggine - La diga è rotta. Che aiuto possiamo dare?".

"Non credo che possiamo fare qualcosa per aiutare - replicò Occhio di Falco - Siediamoci su quella roccia là ed osserviamo attentamente. L'acqua è ancora abbastanza alta nel laghetto. Penso che quando calerà a livello normale, vedremo i nostri amici saltar fuori e cominciare a riparare la diga".

Circa mezz'ora dopo, quando l'acqua era scesa di diversi centimetri, Bolle notò il primo castoro. Proprio come un piccolo ingegnere, il castoro sembrava esplorasse i danni, provando la consistenza della diga qua e là. Presto fu raggiunto da diversi altri, tutti componenti della stessa famiglia. Iniziarono a lavorare insieme. In breve tempo il flusso dell'acqua che usciva dal laghetto incominciò a diminuire, mentre rametti e tronchi, trasportati dai castori, sembravano danzare nell'aria prima di

venir messi come un pezzo di un puzzle per aggiustare la diga. Non c'era sosta per i castori. Il lavoro per loro era una necessità ma anche una gioia. "Adesso so perché sono chiamati castori laboriosi!" disse Ruggine.

"Sì, - disse ridendo Occhio di Falco - è proprio un modo giusto per chiamarli!". "Guardate quel cucciolo là sopra" disse Fantasia. "Che cos'è un cucciolo?", chiese Bolle.

"Vedi cara, un cucciolo è un castoro di pochi mesi, ma credo che quello presto potrà già chiamarsi "castoro laborioso". Infatti sta imparando come rendersi utile". Finalmente la diga fu riparata. Stanchi ma soddisfatti, i castori tirarono un gran sospiro e si tuffarono al fondo del laghetto, dove si trovava l'ingresso della loro tana. Attraverso la galleria, raggiunsero l'interno, sicuro e caldo. Essi sapevano che nel profondo della loro tana erano sicuri da tutti gli invasori e gli intrusi e, con la diga riparata, tutto era tornato normale. Mentre ridiscendeva sulla riva del laghetto, a Ruggine balenò un'idea.

"Senti - disse a Bolle - Perché non tentiamo di costruire la nostra piccola tana da castori? Potrebbe essere il nostro nascondiglio segreto. Possiamo costruirla dietro la villetta, vicino al grande olmo".

Bolle disse che quell'idea era la fine del mondo, e mentre si avviavano verso la villetta, i due ragazzi cominciarono a progettare come fare la loro tana da castori. Sicuramente dovevano costruirla sul terreno, perché loro non erano capaci a farla in mezzo all'acqua; ma erano decisi a costruirla forte, robusta e sicura, come deve essere una vera tana da castori.

### ***Capitolo 7°) IL CASTORO ARGENTATO***

Quel giorno uno dei castori più anziani, un valido aiuto del Grande Castoro Bruno, stava nuotando avanti ed indietro nel laghetto. Le onde causate dal suo movimento si infrangevano contro le rive: "Splish, splash". Il castoro si sentiva inquieto e non capiva proprio perché. Pensò che forse era colpa del cielo burrascoso. Certamente non voleva un'altra alluvione. Avevano appena riparato la diga. Non desiderava doverla riparare nuovamente. Proprio allora cominciò a tuonare ed il terribile bagliore di un fulmine squarciò il cielo. "Perbacco pensò - avremo certamente un'altra tempesta".

Il vento si era calmato e c'era un silenzio impressionante. Era la

quiete che viene improvvisamente prima di un grande temporale. Le foglie avevano cessato di stormire e la pioggia non aveva ancora iniziato a cadere. Tutto era silenzioso ed immobile nel laghetto ed in tutto il bosco, perché tutti gli animali erano al riparo, eccetto il Castoro anziano. Egli si sedette a guardare le nuvole sul più grande tronco della diga.

Nessuno degli altri castori capiva perché restava là. “Veramente dovrebbe rientrare - essi dicevano - Non è prudente che resti fuori nessun animale quando ci sono lampi. Possono cadere degli alberi e schiantarsi nelle vicinanze”.

Più tardi tutti i castori avevano una storia diversa da narrare. Essi videro accadere cose differenti, ma erano tutti d'accordo che fu il secondo colpo di fulmine la causa di tutto. Fu quel fulmine che colpì il tronco su cui il castoro era seduto. Quando il fulmine cadde e poi si spense, uno strano bagliore apparve attorno al grosso castoro. Subito tutti gli altri pensarono che il fulmine li avesse abbagliati, perché, guardando il castoro seduto sul tronco, sembrava che egli avesse uno splendore tutt'intorno, quasi fosse d'argento. Erano preoccupati perché credevano che fosse seriamente ferito. Ma più guardavano, più capivano quanto realmente era accaduto: era davvero diventato tutto argentato! Lo stesso castoro era stupito e si sentiva molto strano. Compresse che qualcosa lo aveva cambiato. Guardando la sua pelliccia, vide che era diventata interamente argentata, ma non era questa la cosa più strana. Egli si accorse che ora poteva pensare in modo differente. Aveva dei pensieri mai avuti prima. Sentì nascere in lui una sensazione strana. Capì con gran sorpresa, e poi con piacere, che non pensava solo più come un castoro, bensì anche come un essere umano. Poteva pensare come le persone della villetta giù dal ruscello. Si sentì molto importante e radunò tutti gli altri castori per dar loro la notizia. Disse loro nel linguaggio dei castori che gli sembrava di essere in grado di pensare come un uomo. Di fronte a tutti i suoi amici, disse qualche parola nel linguaggio umano, per dimostrare che poteva veramente farlo.

“Che grande responsabilità hai! - gli dissero gli altri castori - Ora dovrai prenderti l'incarico di parlare a nome di tutti gli animali del bosco, e specialmente di noi castori. Così noi animali

potremo imparare tante novità dai nostri amici umani, e loro potranno imparare da noi tutte le cose importanti della natura. Tu, Castoro Argentato, sarai quello che parlerai per tutti noi”.

Il Castoro Argentato si chiese se veramente poteva farlo. Era un impegno molto importante, ma sapeva che doveva esserci un motivo per cui era diventato capace di parlare in quel modo, e che certo non era senza significato che il colpo di fulmine lo aveva cambiato in un castoro d'argento. Si chiese quale reazione avrebbero avuto gli esseri umani, i loro amici Jones della villetta, quando egli avrebbe rivolto loro la parola per la prima volta. Poteva essere uno shock per loro. Forse, pensò, avrebbe dovuto parlare prima ai due ragazzi, che certamente si sarebbero stupiti meno degli adulti. Con tale pensiero, scivolò dal tronco e si diresse giù per il fiume verso la villetta, per cercare di incontrarsi prima di tutto con Ruggine e Bolle.

### **Capitolo 8° LA PRIMA CHIACCHIERATA**

Il Castoro Argentato non era solo impaurito: era addirittura terrorizzato! Dopo tutto, come poteva un castoro presentarsi ad un ragazzo ed una ragazza e mettersi a parlare con loro? Questo si chiedeva, mentre nuotava giù per il ruscello verso la villetta per incontrare Bolle e Ruggine.

“Mi dico di che cosa dovrò parlare? - chiese a se stesso - Suppongo che prima di tutto dovrò dire chi sono, e quindi sentire che cosa mi diranno”. Deciso a far così, raggiunse la curva del fiume, al di là della quale era situata la villetta. Naturalmente sapeva come chiamare i ragazzi, ma quello che non ricordava era che i loro nomi erano stati dati dai castori e, in realtà, Bolle e Ruggine non si erano mai sentiti chiamare così. Potete immaginare la sorpresa sulla faccia del ragazzo, quando egli, spostando l'occhio dallo sguardo dalla canna da pesca, guardò sulla riva del ruscello, da dove aveva sentito arrivare una voce che diceva: “Ciao, Ruggine. Il mio nome è Castoro Argentato, io sono un castoro parlante”. Fu questa faccia sorpresa che fece subito riflettere il castoro. “Oh, scusami! - disse - Ruggine è come ti abbiamo chiamato noi, cioè io ed i miei amici, gli altri castori. Abbiamo chiamato te Ruggine e tua sorella Bolle; ed io sono appunto il Castoro Argentato”.

Ora era Ruggine ad essere imbarazzato. Dopo tutto, che cosa si può dire ad un castoro argentato, che viene fuori dal ruscello ed

incomincia a parlarti? “Beh! - disse - Sono sorpreso di vederti, o meglio di sentirti; anzi, sono sorpreso di vederti e di sentirti . Ma sono davvero lieto di incontrarti”. Detto ciò, Ruggine stese la mano e strinse la zampa anteriore del castoro. “Adesso devo farti subito conoscere mia sorella”, disse, e con un richiamo eccitato chiamò la ragazza. Bolle era in cucina che aiutava la mamma a preparare delle focacce per cena. Corse verso Ruggine con due focacce in mano.

“Perché sei così eccitato?” chiese. “Anche tu sarai eccitata quando ti presenterò al nostro nuovo amico! Castoro Argentato, ti presento mia sorella. A proposito, sorella, loro ti chiamano Bolle”. “Chi è che mi chiama Bolle?” lei chiese, tutta stupita. “Il Castoro Argentato, e tutti i nostri amici castori della diga, su dal fiume”. Allora parlò il castoro: “Sono molto lieto di conoscerti, Bolle”.

“Perbacco! - disse Bolle - sono anch'io molto lieta di conoscerti”. E non sapendo davvero cos'altro fare, offrì al Castoro Argentato una delle focacce appena sfornate. Era la prima focaccia che egli vedeva in tutta la sua vita. Si domandò se, ogni qual volta che gli uomini incontravano un essere umano, gli davano quella roba. Ma, dal momento che vide Ruggine mangiarla con piacere, pensò che era meglio fare altrettanto. Era veramente molto buona. Forse non così buona come la radice di vimine che aveva mangiato quella mattina, ma era certo qualcosa di nuovo, ed abbastanza gustoso. Bolle e Ruggine sedettero sull'erba di fronte a lui. “Castoro Argentato - disse Ruggine - perché non ci racconti tutta la storia?” Ed il castoro lo fece: raccontò come egli divenne un castoro parlante ed argentato, disse i motivi perché la Colonia aveva dato quei nomi alla famiglia Jones; e presto erano tutti diventati buoni amici. Il Castoro Argentato disse che l'incontro era stato davvero molto entusiasmante, ma ora pensava che fosse meglio ritornare per raccontare tutto agli altri castori.

“Bene, è un'idea splendida - disse Bolle - perché anche noi vogliamo raccontare subito questa storia a Fantasia ed Occhio di Falco”.

Detto questo, si lasciarono da buoni amici e si misero d'accordo d'incontrarsi l'indomani mattino alle nove. A tale ora i due ragazzi si sarebbero dovuti trovare al laghetto dei castori, perché il Castoro Argentato desiderava presentarli a tutti gli altri.

## **Capitolo 9°) RUGGINE VISITA LA CAPANNA DEI CASTORI**

C'era così tanta eccitazione nel laghetto che il Castoro Argentato dovette fare una riunione per calmare i castori. "Castori piccoli e grandi - disse - sono appena le sette del mattino e Ruggine e Bolle non saranno al laghetto che fra due ore. Allora restiamo tranquilli ed assicuriamoci che tutto sia pronto".

"È tutto pronto" disse uno dei gemelli.

"Sono sicuro - disse il Castoro Argentato - ma controlliamo ancora. Vediamo, dunque. Numero uno, la zattera per Ruggine è pronta sulla spiaggia?". "Sì" risposero in coro i castori.

"Abbiamo qualche mela, così che gli possiamo offrire qualcosa da mangiare quando verrà?". "Sì" risposero in coro i castori.

"L'entrata sott'acqua è stata allargata in modo che possa entrare?". "Sì" risposero in coro i castori.

"Bene, allora credo che siamo pronti. Aspettiamo con calma: non ci vorrà molto prima che li vediamo venire su dal sentiero". Ma non erano soltanto i castori ad essere in agitazione. Ruggine si era alzato molto presto, così presto che aveva iniziato a preparare la colazione e, quando Bolle, Occhio di Falco e Fantasia attraversarono la cucina, il profumo di caffè appena fatto riempiva l'aria.

"Che cos'è che ti agita tanto, Ruggine?" chiese Occhio di Falco. Oh, oggi vado alla tana dei castori. Così subito dopo colazione devo controllare la mia maschera da sub e le pinne. Pensa, è la prima volta che un essere umano è invitato a visitare una capanna di castori mentre loro sono dentro!". "Ruggine, desidero che tu sia prudente - disse Fantasia - Quanto è profondo il laghetto?".

"Oh, sarò prudente! - disse Ruggine - Il Castoro Argentato mi ha detto che è circa quattro metri, cosicché non mi sarà molto difficile immergermi fino all'entrata della capanna. E mi ha anche detto che l'avrebbero allargata in modo che io possa entrare più facilmente. Poi, una volta entrato, avrò naturalmente molta aria per respirare. Perciò non vi è alcun pericolo".

"Va bene - disse Fantasia - ma sii prudente lo stesso".

"Vorrei essere una buona nuotatrice come Ruggine - disse Bolle ma io non potrò che stare seduta sulla zattera al di sopra, ed i Castori Gemelli passeranno un po' di tempo a giocare con me. Così non sarà troppo brutto".

La colazione fu finita presto quella mattina e, con il sole che incominciava ad alzarsi in un meraviglioso cielo azzurro, i due

trotterellarono su per il sentiero verso il laghetto. L'eccitazione era al massimo quando vi giunsero. Con l'aiuto dei castori, Ruggine e Bolle spinsero la zattera e remarono verso la capanna. Ruggine aveva già il suo costume da bagno, cosicché non ebbe che da mettersi la maschera con le pinne.

“Ora - disse il Castoro Argentato, nuotando intorno alla zattera - dovremo stare un po' indietro per lasciare spazio a Ruggine per tuffarsi”.

“Oh, io non mi tufferò dalla zattera con la maschera - disse Ruggine - scivolerò nell'acqua, prenderò un grosso respiro e poi ti seguirò. Ma non impiegare troppo tempo per portarmi giù, perché non posso trattenere il respiro a lungo come te”.

Ciò detto, Ruggine scivolò nel laghetto, prese un respiro profondo e si immerse. Attraverso la maschera poteva vedere il Castoro Argentato davanti a lui con il suo manto che brillava nell'oscurità dell'acqua. Comunque il laghetto era davvero molto limpido e, se non poteva vedere esattamente dove andava, sapeva che seguendo il castoro sarebbe andato giusto. Essi scesero verso il fondo e dopo pochi secondi il Castoro Argentato nuotò attraverso una larga apertura. Ruggine vide subito che poteva attraversare il passaggio con poco spazio d'avanzo, e nuotò vigorosamente, sapendo che una volta all'interno avrebbe potuto respirare liberamente. Ancora pochi colpi e si trovò nel centro dell'apertura e si spinse attraverso essa. Ci fu quindi una breve nuotata in su e, splash, la sua testa emerse nella casa dei castori. Un gran saluto lo accolse da parte dei castori, che erano là per dargli il benvenuto. Il Castoro Argentato, a nome di tutti gli altri, disse che erano molto lieti di avere la visita di Ruggine nella loro casa, e Ruggine rispose che era contento di aver accettato il loro gentile invito. Dopo ciò i castori si diedero daffare nei loro diversi compiti. Un castoro porse una mela a Ruggine.

“Oh, grazie - disse Ruggine - Questa è una buona idea!”.

“Sai, disse il Castoro Argentato - volevamo offrirti del cibo, ma dovevamo portarlo sott'acqua e si sarebbe bagnato. Così abbiamo pensato che una mela era la cosa migliore, perché non importa se è bagnata”. “È vero - disse Ruggine - Non ci avrei mai pensato”.

Guardandosi attorno, egli fu sorpreso di come fosse grande la capanna, tanto che poteva stare quasi in piedi e poteva certamente sdraiarsi. Era molto pulita e, nell'osservare le pareti,

notò che erano molto robuste. Vi era, naturalmente, odore di umidità tutt'intorno, e per la prima volta poteva anche sentire l'odore dei castori, un odore molto caldo ed umido.

“Grazie ancora per il vostro invito e per questa mela: ha un gusto delizioso. Potete sentire rumori del bosco, quando siete quaggiù?” chiese Ruggine. “No - disse il Castoro Argentato - Molto raramente sentiamo qualcosa. Tuttavia ci accorgiamo quando tu e Bolle nuotate nel laghetto e, quella volta che Occhio di Falco e Fantasia vennero qui con la canoa, sentivamo i colpi dei remi. Possiamo sentire qualsiasi suono nell'acqua, ma non possiamo sentire i rumori del bosco”.

“Allora qui deve essere molto tranquillo” disse Ruggine.

Era già dieci minuti che stava nella capanna e sapeva che Bolle, seduta sulla zattera, avrebbe cominciato a preoccuparsi se rimaneva più a lungo. Ringraziandoli ancora una volta, prese un grosso respiro e, seguendo il Castoro Argentato, nuotò verso l'entrata, spingendosi di nuovo attraverso essa e poi puntando dritto all'insù. Salì così dritto che quasi colpì la zattera con la testa, arrivando solo a pochi centimetri da essa. Aveva davvero un mucchio di cose da raccontare a Bolle su come era la capanna dei castori. Gliela descrisse, mentre tutti i castori nuotavano attorno alla zattera, spingendola verso la riva. “È abbastanza linda e pulita e veramente più grande di quanto puoi immaginare - disse - È quasi grande come quella che abbiamo costruito per noi”.

Misero nuovamente la zattera sulla spiaggia e, dopo un ultimo saluto ai castori, si diressero verso la villetta.

“Ho toccato le pareti della tana e le ho sentite molto robuste, e sarai veramente sorpresa nel sapere come i castori fanno presto ad asciugarsi nella loro tana. Essi si scuotono l'acqua da addosso, e quando toccai il Castoro Argentato fui meravigliato nel sentire che era già asciutto.

Pensa - disse Ruggine orgoglioso - io devo essere il primo uomo che abbia mai visitato una capanna di castori come quella”.

“La prossima volta - disse Bolle - ci vengo anch'io. Però tu devi insegnarmi a nuotare molto meglio”.

“Affare fatto - disse Ruggine se tu oggi pomeriggio mi farai qualche dolce”. Ridendo insieme, corsero verso la villetta.



## ***Capitolo 10°) CHE BELLO CRESCERE!***

Il Castoro Argentato aveva spiegato a Ruggine ed a Bolle uno dei loro più grandi segreti. Aveva detto come, man mano che un castoro cresce in statura e soprattutto in abilità, per una legge di natura che il Signore aveva messo dentro di loro, il suo pelo cambia di colore, diventando sempre più scuro. Così, ad un occhio un po' esercitato, era facile distinguere i vari tipi di castoro e capire a quale livello di crescita ognuno era arrivato.

Per Ruggine e Bolle questo era diventato un passatempo molto interessante. Quando avevano del tempo libero, passavano intere ore sulla riva del laghetto ad osservare i loro amici castori ed a cercare di vedere se qualcuno di loro aveva cambiato colore. Fu così che, per esempio, si accorsero che, adagio adagio, mese dopo mese, i due Castori Gemelli diventavano sempre più grandi. Si ricordavano di averli conosciuti quando erano ancora molto chiari, quasi bianchi, appena usciti dal mondo dei cuccioli che hanno come compito quello di scoprire tutte le cose nuove. Si ricordavano anche quando, con una punta di orgoglio, essi avevano mostrato loro il proprio mantello diventato più grigio per far capire che erano stati chiamati a far parte della squadra dei castori costruttori, o quando, un po' più tardi, diventati di un bel color fulvo, erano partiti per la prima volta, risalendo la corrente del fiume per esplorare nuove zone. Ma certamente il momento più entusiasmante, ed anche commovente, era stato quello in cui la Colonia li aveva ufficialmente definiti castori "laboriosi", cioè ormai veramente esperti e degni della fiducia di tutti, ed essi avevano incominciato a mostrare la loro pelliccia di un bellissimo colore marrone scuro. Ora il Castoro Argentato aveva confidato a Ruggine e Bolle una grande cosa. Tra poco tempo il pelo dei due gemelli, che diventava ogni giorno più scuro, avrebbe raggiunto un colore quasi nero ed essi sarebbero stati riconosciuti da tutti come dei castori "saggi". Era una cosa molto importante quando una Colonia arrivava ad avere dei castori saggi. Essi infatti erano molto preziosi, perché potevano veramente aiutare tutti gli altri.

Il Castoro Argentato aveva detto che era molto contento di questo, ma che era anche un po' preoccupato per un altro motivo. Un castoro saggio non poteva rimanere a lungo nella sua colonia. Dopo un po' non avrebbe trovato più nulla di nuovo da fare ed avrebbe incominciato a desiderare nuove avventure,

nuovi spazi. Inoltre, avrebbe dovuto incominciare a far posto agli altri castori che, dopo di lui, stavano crescendo. Nelle altre Colonie, a questo punto, i castori saggi se ne andavano ognuno per la propria strada, vagavano per un po' nella foresta finché trovavano un altro fiume dove fondavano un'altra Colonia oppure, se preferivano, passavano il resto della loro vita come dei sapienti solitari. Ma questa idea, che del resto era naturale per i castori, al Castoro Argentato proprio non andava a genio per i due gemelli. Si rattristava al pensiero di doverli perdere. Avrebbe voluto trovare il modo in cui, pur lasciandoli partire per la loro avventura, potessero rimanere in qualche maniera vicino alla Colonia. Ma non sapeva proprio come fare.

Una mattina, molto presto, il Castoro Argentato arrivò trafelato e tutto eccitato alla villetta e, chiamati fuori i suoi due amici, disse che aveva scoperto una cosa meravigliosa. Quella notte non era rinchiuso nella Colonia ed era stato tutto il tempo nel bosco, perché aveva fatto un incontro importante. Disse a Ruggine ed a Bolle, che lo ascoltavano stupiti, che aveva incontrato un branco di lupi. Tutto subito naturalmente se ne era spaventato, col timore che i lupi gli saltassero addosso e lo sbranassero. Ma era bastato poco tempo per capire che quel branco era composto di lupi pacifici, che desideravano essere amici di tutti. Infatti avevano fatto velocemente amicizia ed egli era restato tutta la notte a chiacchierare con loro.

“Sapete - disse il Castoro Argentato - ho scoperto che il mondo dei lupi è veramente meraviglioso! In certe cose sono simili a noi castori, perché, per esempio, fanno tutte le cose insieme, sono molto amici fra loro e si aiutano sempre. Ma devo dire, anche se mi dispiace un po', che in molte cose sono addirittura più in gamba di noi. Sapete quante meravigliose avventure hanno vissuto! Quando me le hanno raccontate, sono rimasto a bocca aperta ed ho incominciato a sognare di poterle un giorno vivere anch'io. Penso proprio che il mondo dei lupi sarebbe un mondo meraviglioso per i due Castori Gemelli e, inoltre, in questo modo, rimarrebbero vicini a noi e potremmo ogni tanto vederci e parlarci”.

“Certo - rispose Ruggine ridendo - sarebbe una cosa meravigliosa. Ma è impossibile. Un castoro non riuscirebbe mai a

vivere come un lupo. Non potrebbe correre veloce come loro e poi i lupi hanno delle abitudini molto diverse...”.

“Già - aggiunse Bolle - ci vorrebbe una magia che trasformasse il castoro in un lupo...”.

A queste parole, gli occhi del Castoro Argentato brillarono in un modo misterioso egli guardò Ruggine e Bolle con un sorriso strano e disse: “Keeo, uno dei lupi del branco, mi ha detto che tutto ciò è possibile! Credo che dovrò presentarlo ai due Castori Gemelli...”. Poi velocemente si tuffò nell’acqua e sparì ...

### ***Capitolo 11°) IL LUPO KEEO***

Quel pomeriggio il Castoro Argentato aveva preso in disparte i due Castori Gemelli, per far loro un discorso un po’ misterioso.

I due Castori Gemelli, un maschio (Coda Veloce) ed una femmina (Occhi Brillanti), erano davvero in gamba. Fin da quando erano cuccioli si distinguevano perché erano molto svegli, operosi ed allegri. Ora poi che, passando da un colore all’altro della pelliccia, erano giunti ad essere quasi neri, si dimostravano proprio dei castori “saggi”, capaci anche delle imprese più difficili e sempre disposti ad aiutare tutti.

Era proprio importante che, pur dovendo lasciare la Colonia, trovassero qualcosa di molto bello da fare e restassero vicini agli altri castori.

Quel pomeriggio dunque - il Castoro Argentato li condusse in un posto appartato, dietro ad un cespuglio di more sulla riva del laghetto, e disse che doveva svelare un segreto. Nella notte (ma senza dir nulla ai castori più giovani ...) li avrebbe portati nel bosco, per far loro conoscere un personaggio molto importante. Tornati con gli altri castori, Coda Veloce ed Occhi Brillanti fecero finta di niente, ma erano molto eccitati ed aspettavano impazienti che le ore passassero.

Finalmente scese il buio ed il Castoro Argentato venne a chiamarli. Attraversarono il laghetto a nuoto, facendo meno rumore possibile, e poi, adagio adagio, si inoltrarono nel bosco. Arrivati in una piccola radura, illuminata dalla luna piena, si fermarono ad un cenno del Castoro Argentato ed aspettarono in silenzio. Dopo qualche minuto sussultarono e si voltarono di scatto: alle loro spalle una voce bassa aveva detto gentilmente: “Buona sera, castori!”.

La meraviglia giunse al colmo, quando videro che chi aveva parlato era un bel lupo dalla coda folta . Tutti i castori avevano un po' di timore dei lupi. Sapevano che erano un popolo amico, disposto non solo a non far loro del male, ma anche ad aiutarli se occorreva. Però ... erano più grandi di loro e vivevano in un mondo un po' misterioso, fatto di corse sulle piste più lontane del bosco e di fantastiche avventure.

Il lupo si fece avanti con viso sereno e si presentò: "Mi chiamo Keeo. Sono un lupo ormai abbastanza esperto e tra poco tempo sarò uno degli anziani del branco. Ho già vissuto molte imprese avventurose, su e giù per il bosco al chiaro della luna, e posso assicurarvi che il mondo dei lupi è veramente affascinante. Ma c'è un segreto che voglio svelarvi. Molti dei lupi del mio branco sono nati già ... lupi ed hanno conosciuto queste terre come cuccioli del nostro popolo. Io invece ... beh, non ci crederete, ma io tanto tempo fa ero un castoro, proprio come voi! Poi in una notte, per una magia ... Ma non posso raccontarvi di più. Il resto deve restare un segreto che solo i lupi come me conoscono. Tuttavia il Castoro Argentato mi ha detto che siete due castori saggi molto in gamba e che, dovendo lasciare la Colonia, meritereste di vivere affascinanti avventure. Ebbene, penso che - se volete - anche a voi potrebbe capitare qualcosa di simile a quello che io ho vissuto... Sareste contenti?"

I due Castori Gemelli non si aspettavano certo una simile domanda rimasero senza parole, col fiato sospeso. L'idea era molto bella ma anche imprevedibile. Loro, andare col branco dei lupi? Che cosa poteva attenderli in quel mondo così misterioso? E come avrebbero fatto loro due, che avevano sempre vissuto da castoro, a stare con animali così diversi? Proprio in quel momento sembrò che la luna brillasse di più e si udì nell'aria la musica fatta dai mille rumori del bosco: il vento leggero, le foglie che stormivano, il volo di qualche insetto notturno, il richiamo di un gufo e ... lontano l'ululare dei lupi. Era una musica bellissima per loro che, fino ad allora, avevano solo sentito i rumori del laghetto. Allora, col cuore ancora un po' in gola, ma tutto d'un fiato per non perdere il coraggio, dissero in coro un bel "Sì!". Keeo sorrise e disse: "D'accordo, allora. Quando sarà il momento, sarò io a farmi vivo. Ora devo tornare al mio branco. Arrivederci ... Ma mi

raccomando: non dite niente a nessuno!”. I tre castori fecero la strada di ritorno in silenzio: il Castoro Argentato era troppo felice per parlare; Occhi Brillanti e Coda Veloce erano emozionati, un po' spaventati ma anche molto eccitati.

### ***Capitolo 12°* NUOVE FRONTIERE**

I Castori Gemelli non riuscivano a capire se dovevano essere entusiasti o tristi. Infatti, erano un po' tutti e due. Sapevano che avrebbero lasciato la Colonia quella sera.

Era stato un tempo meraviglioso quello passato coi loro amici, perciò erano un po' tristi di dover dire loro addio, ma erano anche molto contenti di andare in un mondo più grande e più vasto per imparare nuove cose ed incontrare nuovi amici!

Il Castoro Argentato, parlando loro in segreto, aveva detto che era giunto il momento in cui Keeo, il lupo, sarebbe venuto a prenderli e ci sarebbe stata una sorpresa meravigliosa, che capitava solo a quei castori che erano i migliori fra tutti i castori saggi. Quando avevano chiesto di che cosa si trattasse, egli aveva detto: “Lo scoprirete al momento giusto!”.

Il Castoro Argentato sapeva che quella sera c'era qualcosa di magico nell'aria, e che questi due castori stavano per entrare a far parte di un altro gruppo di amici del bosco. Egli ricordava bene il giorno in cui aveva imparato a pensare ed a parlare come un essere umano, e sapeva (perché Keeo gli aveva svelato il segreto) che nell'aria c'era la stessa magia!

Quando la Colonia si riunì per vedere i gemelli nuotar via, tutti i castori salutarono felici questi loro amici che partivano per il mondo. Fu una lunga nuotata attraverso il laghetto. I gemelli si resero conto che non erano stati sovente sull'altra sponda e desideravano arrivarci presto, perché avevano notato che il cielo al di sopra di loro si faceva un po' più scuro e si stavano addensando delle spesse nuvole temporalesche.

Quando si sentì il primo tuono, Coda Veloce ed Occhi Brillanti si fermarono nell'acqua un po' spaventati, ma poi videro subito sulla riva il lupo Keeo che, sorridendo, li stava aspettando.

Allora ripresero a nuotare con vigore.

Fu proprio quando iniziarono ad arrampicarsi sulla riva fuori dall'acqua, che tutto accadde, ed accadde proprio nello stesso modo in cui era successa la magia al Castoro Argentato: un

colpo di fulmine!

Essi si sentirono cambiare! La prima cosa che notarono fu che la coda da castoro era scomparsa e che le loro zampe erano cambiate! Stavano diventando differenti! Davvero, erano cambiati molto rapidamente da castori a cuccioli di lupo.

Dapprima ebbero una sensazione molto strana e si fermarono a guardarsi l'un l'altro, non sapendo cosa dire! Ma Keeo, tutto sorridente, fece loro coraggio e disse di seguirlo.

Dopo pochi attimi uscì fuori dal bosco un branco di lupi, ululanti un saluto di benvenuto. Keeo si avvicinò al più saggio dei lupi e disse: "Akela, ecco i due nuovi arrivati". Il vecchio lupo che aveva un aspetto molto maestoso, disse affettuosamente:

"Io sono Akela, il capo del branco".

Voi castori saggi nella Colonia siete stati istruiti sulla natura e, per mezzo del Grande Castoro Bruno, del Castoro Argentato e della famiglia Jones, avete imparato molte cose sull'uomo e su Dio. Ora vi diamo il benvenuto mentre vi unite a noi con lo stesso spirito di amicizia, decisi ad aiutare i vostri compagni lupetti, come essi aiuteranno voi. Il mondo è ora più grande per voi, e con il branco, scorrazzerete per il bosco. Acquisterete delle abilità speciali, vivendo insieme con tutto il branco, ma anche impegnandovi personalmente a fare del vostro meglio in tutte le cose. I gemelli non erano più impauriti. Capivano che erano fra fratelli. Era una sensazione molto eccitante quella di essere capaci di correre, di sapere che c'era un bosco grande, pieno di tanti amici, e che c'era un mondo così vasto da esplorare.

Il branco si riunì intorno a loro e, con un grande urlo finale di gioia, partirono tutti insieme correndo verso il mondo meraviglioso dei lupi!





Impaginato e stampato da Roberto Dusi  
Assiscout 2018/2019 Abano Terme (Pd)